



23 ottobre 2000

Giovanni 1, 35-51

Venite e vedrete

Chi ascolta il Battista, si volge a Gesù: vuol sapere dove egli abita, per stare di casa con lui. E Gesù lo invita a seguirlo nel suo cammino, che il vangelo ci racconta. In questo modo vedrà che lui, mediante l'amore, dimora nel Padre e vuol dimorare nei suoi fratelli, perché diventino figli. Infatti si dimora solo dove si è amati: la casa di uno è l'affetto dell'altro. Fin dall'inizio la comunità cristiana è una catena di testimoni: chi conosce Gesù, invita l'altro all'incontro diretto con lui.

35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là
con due dei suoi discepoli
36 e fissando Gesù che camminava
dice:
"Guarda l'Agnello di Dio".
37 E lo udirono i due discepoli mentre parlava
e seguirono Gesù.
38 Ora, voltatosi, Gesù,
e visto che essi seguivano,
dice loro:
"Che cercate?".
Ora essi gli dissero:
"Rabbi
- che tradotto significa Maestro -
dove dimori?".
39 Dice loro:
"Venite e vedrete".
Vennero dunque
e videro dove dimora
e presso di lui dimorarono quel giorno,



- era circa l'ora decima.
- 40 Era Andrea fratello di Simon Pietro,
uno dei due che avevano ascoltato Giovanni
e lo aveva seguito.
- 41 Egli incontra per primo il proprio fratello Simone
e gli dice:
"Abbiamo incontrato il Messia
- che si traduce Cristo".
- 42 Lo condusse da Gesù
e fissatolo Gesù disse:
"Tu sei Simone, figlio di Giovanni,
tu sarai chiamato Chefas
- che si traduce pietra".
- 43 Il giorno dopo decise di partire per la Galilea
e incontra Filippo
e gli dice Gesù:
"Segui me".
- 44 Ora Filippo era di Betsaida
la città di Andrea e Pietro.
- 45 Filippo incontra Natanaele
e gli dice:
"Incontrammo
colui di cui ha scritto Mosè nella legge,
come pure i profeti,
Gesù Figlio di Giuseppe da Nazaret".
- 46 E gli dice Natanaele:
"Da Nazaret
ci può essere qualcosa di buono?".
Gli dice Filippo:
"Vieni e vedi!".
- 47 Vide Gesù Natanaele venire verso di lui
e dice di lui:
"Guarda davvero un Israelita
nel quale non è dolo!".



- 48 Gli dice Natanaele:
"Donde mi conosci?".
Gli rispose Gesù:
"Prima che Filippo ti chiamasse,
ti ho visto mentre eri sotto il fico".
- 49 Gli rispose Natanaele:
"Tu sei il Figlio di Dio,
tu sei il Re di Israele".
- 50 Rispose Gesù e gli disse:
"Perché ti dissi
che ti ho visto sotto il fico
credi?
Cose più grandi di queste vedrai".
- 51 E gli dice:
"Amen, amen, vi dico,
vedrete il cielo aperto
e gli angeli di Dio
salire e scendere
sul Figlio dell'uomo".

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;



6 cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Abbiamo optato per questo Salmo perché mediteremo la chiamata dei primi discepoli e il Signore come Pastore raduna i discepoli, si pone davanti, sì che questi lo seguono: è la sequela del Signore.

Abbiamo visto le volte scorse innanzi tutto il tema della Parola la prima volta; la seconda volta, con Giovanni il Battista il tema della voce che dà corpo alla Parola, la testimonia, la fa esistere qui ed ora e questa sera vedremo come si trasmette la Parola dall'uno all'altro, facendo la comunicazione, la comunità tra le persone ed è la nascita appunto della Chiesa, di quella comunità che riceve la Parola, sperimenta la verità di questa Parola, la vive e la trasmette.

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli
³⁶e fissando Gesù che camminava dice: "Guarda l'Agnello di Dio".
³⁷E lo udirono i due discepoli mentre parlava e seguirono Gesù.
³⁸Ora, voltatosi, Gesù, e visto che essi seguivano, dice loro: "Che cercate?". Ora essi gli dissero: "Rabbì - che tradotto significa Maestro - dove dimori?". ³⁹Dice loro: "Venite e vedrete". Vennero dunque e videro dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno, era circa l'ora decima. ⁴⁰Era Andrea fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito. ⁴¹Egli incontra per primo il proprio fratello Simone e gli dice: "Abbiamo incontrato il Messia - che si traduce Cristo". ⁴²Lo condusse da Gesù e fissatolo Gesù disse: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni, tu sarai chiamato Chefas - che si traduce pietra". ⁴³Il giorno dopo decise di partire per la Galilea e incontra Filippo e gli



dice Gesù: “Segui me”. ⁴⁴Ora Filippo era di Betsaida la città di Andrea e Pietro. ⁴⁵Filippo incontra Natanaele e gli dice: “Incontrammo colui di cui ha scritto Mosè nella legge, come pure i profeti, Gesù Figlio di Giuseppe da Nazaret”. ⁴⁶E gli dice Natanaele: “Da Nazaret ci può essere qualcosa di buono?”. Gli dice Filippo: “Vieni e vedi!”. ⁴⁷Vide Gesù Natanaele venire verso di lui e dice di lui: “Guarda davvero un Israelita nel quale non è dolo!”. ⁴⁸Gli dice Natanaele: “Dove mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto mentre eri sotto il fico”. ⁴⁹Gli rispose Natanaele: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re di Israele”. ⁵⁰Rispose Gesù e gli disse: “Perché ti dissi che ti ho visto sotto il fico credi? Cose più grandi di queste vedrai”. ⁵¹E gli dice: “Amen, amen, vi dico, vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

Il testo che abbiamo appena letto ha una struttura molto semplice; c’è uno - Giovanni Battista - che ha fatto una scoperta, la comunica a due discepoli e i due discepoli vanno a verificare se quanto ha detto il maestro corrisponda a verità oppure no e una volta che hanno fatto pure loro l’esperienza, la comunicano ad un altro; questo ad un altro ancora e così si trasmette dall’uno all’altro la medesima esperienza. In questo testo si dice in fondo quella che è la struttura fondamentale della fede, ma anche della conoscenza, ogni fede ed ogni conoscenza la riceviamo dall’altro, verifichiamo se corrisponde o meno a realtà e una volta che l’abbiamo sperimentata la comunichiamo all’altro.

Se avete notato il testo è tutto un incalzare di brevi battute, di domanda e risposta con Gesù o su Gesù, ai vari personaggi. I vari personaggi rappresentano i vari livelli di comprensione che ciascuno di noi può fare, ognuno capisce qualcosa, messi insieme vien fuori una comprensione più globale del quadro.

Questa sera vorrei soprattutto che ci fermassimo su certe parole fondamentali di questo testo che rischiano di passare inosservate:



- la prima parola è la parola “dire”, o termini simili o connessi, come ascoltare, parlare, che esce 24 volte;
- la seconda parola è “vedere” che esce 12 volte.

All’origine di tutto c’è il dire, uno che ti dà una notizia e tu vai a vedere e per vedere devi seguire l’indicazione, ecco

- la terza parola “seguire”, esce nove volte;
- “incontrare” o trovare esce quattro volte;
- e poi c’è una parola strana che è molto cara a Giovanni che vuol dire “dimorare”, stare di casa, esce tre volte;
- e una sola volta “cercare”.

Con queste parole: “cercare”, “dimorare”, “stare di casa”, “vedere” e “dire” si descrive tutto il dinamismo dell’uomo che è sempre in cerca della sua casa, è nostalgia della sua patria, della casa natale e questo brano mostra come si arriva in questa casa. Ora vediamo il testo per ordine.

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli
³⁶e fissando Gesù che camminava dice: “Guarda l’Agnello di Dio”.
³⁷E lo udirono i due discepoli mentre parlava e seguirono Gesù.
³⁸Ora, voltatosi, Gesù, e visto che essi seguivano, dice loro: “Che cercate?”. Ora essi gli dissero: “Rabbi - che tradotto significa Maestro - dove dimori?”. ³⁹Dice loro: “Venite e vedrete”. Vennero dunque e videro dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno, era circa l’ora decima. ⁴⁰Era Andrea fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito.

Ecco, questa è la prima scena, inizia dal Battista, dal testimone che da sempre attende. E’ determinante l’attesa, la ricerca per scoprire la verità; e avviene il giorno dopo.

E’ il terzo giorno del vangelo di Giovanni, c’è un’eternità alle spalle dell’uomo che da sempre attende la sua verità.



Poi c'è un giorno non descritto che è quello del primo incontro con Gesù, che Giovanni ha avuto nel battesimo, dove l'ha visto, ma non l'ha riconosciuto.

Poi c'è un altro giorno, ed è il primo del vangelo, dove Giovanni testimonia chi è lui, la propria identità e dopo aver capito chi è lui, capisce l'esperienza che aveva fatto precedentemente e conosce, nel secondo, chi è Gesù e poi il terzo giorno lo comunica agli altri.

Perché abbiamo detto queste cose? Per dire una cosa molto semplice:

- primo: che per testimoniare, ci vuole molta prudenza, bisogna prima essere uno che davvero attende la verità e la ricerca, non uno che testimonia a caso quel che gli salta in mente, se no rischia di essere cattivo testimone e falso testimone. Quindi un uomo che realmente ricerca;
- secondo: devi aver fatto l'esperienza e mentre fai l'esperienza non la capisci, passa un altro giorno, devi capire prima chi sei tu e poi un altro giorno capisci chi è lui, e quando l'hai interiorizzato molto bene (questo giorno può durare molto tempo) la comunichi. Cioè ci vuole del tempo per comunicare, bisogna prima capire e prima di capire sperimentare e prima di sperimentare cercare e conoscersi bene.

Quindi viene descritto in queste brevi parole "il giorno dopo", che è il terzo giorno, un po' tutto il cammino necessario per approdare, altrimenti è qualcosa che non funziona, i cortocircuiti non vanno bene. Giovanni era ancora là "il giorno dopo", dove si era trovato il giorno prima ed i giorni prima ancora, mentre ha battezzato Gesù e ancora prima era lì da anni che aspettava.

Stavolta ha due discepoli e Gesù torna sul posto, Gesù passa, cammina, inizia lì il suo cammino che comincia al di là del Giordano e va verso la terra promessa.



Giovanni lo fissa e dice. Finalmente dice ai suoi discepoli qualcosa, indicando ciò che lui ha scoperto: “Guarda, l’Agnello di Dio” e ci fermiamo prima sulla parola “dire”: Giovanni è uno che “dice”.

La parola “dire” probabilmente deriva da “deito” che vuol dire mostrare, indicare, simile al significato di “parola “ che vuol dire gettare fuori.

Cosa fa uno che parla? Mostra ciò che è dentro, toglie il velo, rivela, svela la verità, getta fuori quel che ha dentro; se dentro c’è nulla, getta fuori il nulla e il suo parlare diventa una trappola, una menzogna e fa cadere nel nulla. Se Dio con la Parola ha fatto il mondo, l’uomo con la parola fa tutta la storia e la cultura, però deve essere una parola che davvero indica un’esperienza, una realtà, una verità che hai conosciuto, anzi che indica te, che getta te fuori da te nell’altro e ti espone, cioè diventi testimone di questa verità. Perché se non è così il dire si chiama menzogna e la menzogna è il delitto più grave che esista, il più grave; perché con la parola si fa tutto, tutto viene all’esistenza; con la menzogna tutto torna al nulla, non c’è più relazione vera tra le persone, non c’è più fiducia, non c’è più comunione, c’è divisione, rivalità, lotta, c’è prevalenza sempre del peggiore e distruzione delle relazioni e anche dell’oggetto che media le relazioni, cioè del mondo.

È importante il dire, dal dire dipende l’esistere, anzi addirittura sapete che nella Genesi non si dice dell’uomo di che specie è: di ogni animale si dice la sua specie, ma l’uomo è della specie della parola che ascolta, è come Dio, perché Dio è parola e se l’uomo dice la verità, ecco che collabora alla creazione, diventa come Dio che è amore, comunione e dono di sé: se dice la menzogna ecco che distrugge la creazione, distrugge sé e gli altri.

All’origine allora di ogni esperienza c’è questo dire e voi pensate nell’educazione cosa è un bambino se gli dite niente; pensate i rapporti tra le persone, sono tutti sul dire, pensate tutti gli



affari, sono tutti sul dire, tutta la scienza è sul dire, speriamo che risponda alla realtà.

Ecco, la testimonianza parte sempre da un dire, da un dire che però proviene il giorno dopo, e prima ce n'è un altro e prima un altro ancora; cioè un dire che è un punto di arrivo di un'esperienza.

E cosa dici?

L'esperienza che tu hai fatto. Costui ha scoperto che è l'Agnello di Dio. L'Agnello Dio, l'abbiamo visto la volta scorsa, è colui che porta su di sé, che porta via anzi, il male del mondo, è colui che libera l'uomo.

Al dire corrisponde un'altra cosa: udire. Una parola se è detta, ma non ascoltata, non esiste; se la parola è come un seme, l'orecchio è come il grembo materno che l'accoglie, come la terra. Il discepolo è colui che ascolta la parola. E cosa capita quando ascolti? Se tutto va bene capisci la parola, quindi la parola dà delle informazioni alla tua intelligenza; se la cosa è vera e ti interessa, la ami; quindi la parola non informa solo l'intelligenza, ma anche l'amore e la volontà e poi agisci: la parola informa il tuo agire.

Dall'ascolto per l'uomo viene tutto: viene la sua intelligenza, la sua volontà, la sua azione. Quindi, la parola ci determina totalmente, diventiamo la parola che ascoltiamo e i discepoli ascoltano questa parola, ascoltare è il secondo termine fondamentale, senza ascolto non c'è nulla.

Tra l'altro, la cosa principale dell'ascolto è il silenzio, se ho dentro tante altre parole non entra nulla. La prima condizione per poter versare qualcosa in una bottiglia è che sia vuota, se no non ci versi niente.

Poi la terza parola; il testo è molto ricco: "seguirono Gesù".

Seguire è una parola fondamentale, perché l'uomo segue sempre dei modelli, un maestro: lo imita, lo segue, lo insegue, lo persegue fino a quando lo supera e diventa anche lui un maestro



meglio di lui. Questo è il modello che abbiamo tra gli uomini; bisogna avere dei buoni maestri, raggiungerli, superarli così diventiamo maestri noi e questa emulazione, questa competitività, questa imitazione è il fondamento della nostra cultura. E qual è il risultato di questo tipo di imitazione? Che diventiamo rivali gli uni degli altri perché bisogna essere bravi per seguire il maestro e, quindi, la rivalità su chi è il più bravo. Poi quando si raggiunge un certo livello, si è rivali anche del maestro. Insomma questa forma di imitazione ha come anima l'invidia e questa invidia è la porta d'ingresso della morte, quindi non bisogna imitare in questo modo.

Gesù ci propone di non imitare i desideri di nessuno, se uno ti percuote, non restituirglielo, non desiderare è il grande comando, cioè non avere i desideri dell'altro, abbi un altro desiderio, quello del Padre il quale ha desideri molto diversi, non invidia nessuno, ama tutti, ha desiderio di comunicazione, di comunione, di dono, di perdono, quindi ci cambia il modello dei desideri. Seguire Gesù vuol dire seguire il Pastore della vita come abbiamo letto nel Salmo all'inizio. Seguire altri modelli che sono i modelli della competitività, della rivalità, vuol dire avere come pastore la morte. Quindi, è importante ciò che si segue e il modello ci viene dalla parola che ascoltiamo. Il Vangelo ci presenta quel modello che vuol renderci liberi dai modelli di menzogna, che ci tolgono la nostra umanità.

Citavi il Salmo 23, quello che abbiamo pregato, il corrispondente negativo è appunto il Salmo 48, dove si dice che per chi è orientato in un certo modo, loro pastore è la morte.

Gesù vedendosi seguito non è che dica: "Bene sono contento, vuol dire che sono un bravo maestro!", dice invece: "Che cercate?"

La domanda fondamentale: cosa cerchi?

Devi aver coscienza di ciò che cerchi, perché alla fine nella vita trovi ciò che cerchi.



Cercare indica qualcosa: si cerca qualcosa che non si ha. Il cercare è tipico dell'uomo che è fatto per un di più che non ha ancora, l'uomo cerca sempre di più, non è mai contento, è fatto per l'infinito, è desiderio, è il desiderio che cerca.

È importante sapere cosa cerchiamo. Ogni nostro agire è mosso da un cercare qualcosa, a meno che si stia fuggendo, allora non è un agire, ma un fuggire e normalmente il nostro agire non è un agire, è piuttosto un fuggire, una reazione, non un'azione.

Sottolineo anch'io questo domandare da parte di Gesù, ecco uno si aspetterebbe che Gesù affermasse qualcosa, magari che si complimentasse e confermasse i discepoli nel seguirlo, invece questa domanda la sento come una specie di provocazione. Non è che immediatamente interessasse a Gesù sapere precisamente perché lo seguono; diventa proprio una domanda che pedagogicamente porta i due discepoli che lo seguono a chiarire a se stessi per quale motivo lo stanno seguendo, che cosa stanno cercando nella loro vita. Questa è una domanda che possiamo davvero ritenere fatta a ciascuno di noi, ciascuno di noi è bene che coltivi spesso questa domanda: che cosa sto cercando? Verso che cosa si orienta la mia intelligenza e la mia affettività, il mio cuore.

Chiedetevi anche nel lavoro, nelle relazioni: cosa cercate e se ciò che fate risponde realmente a ciò che cercate. La nostra infelicità è proprio la distanza tra ciò che autenticamente cerchiamo e ciò che di fatti facciamo, che non è proprio ciò che cerchiamo. È importante sapere ciò che si cerca.

E la risposta dei due: "Rabbì - che vuol dire maestro mio - dove dimori?"

Quindi la loro risposta è una domanda; dove dimori.

Dicevamo che la parola dimorare verrà fuori molto spesso in Giovanni, la dimora, la casa; non è come la tana o l'ovile per l'animale che si rifugia o si ripara. La casa è il luogo delle relazioni,



della vita umana, dell'intimità, degli affetti; "dove abiti", vuol dire "chi sei", vuol dire la tua identità, vuol dire da dove vieni e dove vai, qual è il tuo mondo, il mondo vero, interiore che ti ha costruito e che tu stesso costruisci. Quindi è importante sapere.

Domandano alla Parola, sappiamo che Gesù è la Parola diventata carne: dove abiti? Dove stai di casa? Qual è il tuo modo di vivere, chi sei in realtà? È questo che interessa a noi.

E' la prima domanda all'inizio del Vangelo.

Gesù ci chiede. "Che cosa cerchi?" E' la prima volta che Gesù apre la bocca. "Cosa cerchi?" ti chiede e la prima domanda è "Dove stai di casa?"

Chiedere a uno dove sta di casa vuol dire che si vuol stare di casa insieme, mettere su casa insieme. Di fatti noi ospitiamo, diamo casa alla parola ascoltandola.

E viene a dimorare in noi. E attraverso la parola ascoltata noi stessi dimoriamo in Dio, perché noi diventiamo la parola che ascoltiamo, diventiamo il Figlio e così dimoriamo anche noi nel Padre. E' la domanda posta all'inizio: "Dove dimori? Dove stai?"

Un'interpretazione che ho sentito fare costringeva quasi a dire "chi sei?" ed è interessante pensare che la domanda "che cosa cercate?" evolve al punto che al termine del Vangelo Gesù, domanderà: chi cerchi? Chi cercate? Gesù domanderà nell'orto a quanti vengono per arrestarlo: chi cerchi? Chi cercate? Anche alla Maddalena domanderà, dopo la resurrezione: "chi cerchi?" Cioè si passa dal cercare qualcosa al cercare qualcuno, anzi si passa dal cercare qualcosa, alla consapevolezza che noi non cerchiamo qualcosa, ma qualcuno.

E la risposta di Gesù è: "Venite e vedrete!"

Prima "venite". Se non ti muovi non lo sai; il Vangelo sarà un cammino, quindi l'invito che ci fa è di venire, andare verso una



persona, come seguire una persona indica qualcosa di preciso, perché la si segue? La si segue perché la si ama. E perché le vai dietro? Le vai dietro per stare con lui. E poi c'è la parola vedrete.

Vedere - esce dodici volte qui nel testo - è una parola molto significativa in Giovanni. Ci sono due modi di vedere, come due modi di sentire: si possono sentire dei rumori senza senso, o si può sentire la parola che dà luce alla tua vita. Così si può vedere, ma c'è anche un vedere più profondo, il vedere con gli occhi del cuore. A cosa serve l'occhio? L'occhio per sé, se non ha particolari disturbi, porta te fuori di te, nell'altro, e porta l'altro dentro di te, è proprio la porta del cuore l'occhio. E tra l'altro va dove va il cuore, ti getta fuori, ti proietta verso gli altri col desiderio; poi gli altri ti entrano. E c'è un vedere anche l'invisibile. Tant'è vero che in Giovanni la fede sarà vedere una visione, cioè si appaga solo nel vedere, è il vedere dell'illuminato, di chi ha capito la parola che c'è dentro ogni realtà, vede la realtà in modo diverso.

Avete mai provato, ad esempio, come lo stesso bambino può essere guardato sul tram da una persona un po' stizzosa a cui dà fastidio, o dalla mamma? Eppure è la stessa persona, uno la guarda in un modo, uno in un altro.

Vedere vuol dire amare o detestare, giudicare o accogliere, una delle parole fondamentali del Vangelo.

Posso risottolineare quel "venite": è un'espressione all'imperativo, cioè diventa una specie di comando, noi lo riceviamo così; ecco da un po' di tempo mi piace considerare queste espressioni un invito, anzi quasi una supplica, non è che Dio sia una specie di Dio tiranno che ti comanda, ma è un Dio mendicante, che chiede, lui che viene ecco chiede che anche noi veniamo, andiamo verso di lui. Lo domanda proprio perché noi ne abbiamo bisogno, ma lui è come se ne avesse maggiormente bisogno, più ancora di noi, e dice: per favore venite.



Ci siamo fermati molto sull'inizio, quindi stringeremo un po' i tempi. Vennero, videro e dimorarono; con queste semplici parole si esprime la loro esperienza: venire, vedere e dimorare. È ciò che vuol fare il Vangelo con noi attraverso la parola, vuol farci andare in una direzione che è la direzione del Figlio, che ci rende fratelli e ci dà la nostra identità di figli e di uomini. Vedere questo e mettere su casa insieme, in tre brevi espressioni c'è tutta l'esperienza che il Vangelo prospetta già dall'inizio e che sarà il risultato finale.

“E si allontanò con loro, era l'ora decima”.

Sono le quattro del pomeriggio quando si smette il lavoro e si comincia a riposare, è l'ora finalmente del riposo, si dimora insieme, si riposa insieme, si gode del frutto del lavoro.

Questa è l'esperienza dei primi. Che esperienza hanno fatto? Hanno sentito Giovanni che ha detto “Questo è l'Agnello di Dio” che vince il male del mondo e loro hanno detto: cerchiamo se è vero! Andiamo a vedere, seguono Gesù, gli chiedono, lui risponde: “Venite e vedete”, loro vanno e vedono e dimorano. Quindi fanno un'esperienza, fanno la stessa esperienza del Battista, e uno che ha fatto un'esperienza non può non comunicarla, perché uno dice quel che ha dentro. Non può non comunicarla agli altri, perché se l'esperienza gli interessa ce l'ha dentro e gli piace, non può non comunicarla alle persone che gli interessano. Ecco allora il seguito del testo.

Persone che erano appena delineate prendono un nome, caratteristica della chiamata dei singoli:

⁴⁰Era Andrea fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito. ⁴¹Egli incontra per primo il proprio fratello Simone e gli dice: “Abbiamo incontrato il Messia - che si traduce Cristo”. ⁴²Lo condusse da Gesù e fissatolo Gesù disse: “Tu sei Simone, figlio di Giovanni, tu sarai chiamato Chefas - che si traduce pietra”. ⁴³Il giorno dopo decise di partire per la Galilea e incontra Filippo e gli dice Gesù: “Segui me”. ⁴⁴Ora Filippo



era di Betsaida la città di Andrea e Pietro. ⁴⁵Filippo incontra Natanaele e gli dice: “Incontrammo colui di cui ha scritto Mosè nella legge, come pure i profeti, Gesù Figlio di Giuseppe da Nazaret”.

Ecco vedete c'è tutta una catena che si trasmette, una forma di contagio, di fuoco che divampa; è la stessa luce, è la stessa fiamma che passa dall'uno all'altro.

Andrea è fratello di Simone e subito incontra il fratello. Chi incontra il Figlio e dimora presso il Padre, incontra il fratello e nell'incontro con il fratello che vedi, hai incontrato il Figlio e il Padre. E gli dice: Abbiamo incontrato il Messia. Ecco Andrea ha capito chi è Gesù, il Messia, l'Agnello di Dio, colui che ci libera dal male e allora conduce il fratello, lo conduce perché probabilmente era incredulo, anzi certamente. Normalmente e giustamente, noi siamo increduli davanti a qualunque testimonianza, perché non è che si debba credere alle testimonianze, però se la persona è degna di fiducia, dici: Andiamo a vedere se è vera, cioè devi verificare, dai una certa fiducia a lui perché non ti vuole imbrogliare. E' tuo fratello e, o è esaltato e gli ha dato di giro il cervello allora lo dovrò curare perché è mio fratello, oppure dice qualcosa di interessante, andiamo a vedere.

Quindi va e Gesù lo fissa, è un incontro di sguardi. Egli dice il nome, anzi gli dice due nomi: Tu sei Simone ma d'ora in poi ti chiamerai Chefas. Ognuno di noi ha due nomi, uno è il nome col quale ci chiamano gli altri e uno, più profondo, che realizza la nostra verità, che solo Dio conosce e che noi dovremmo imparare a conoscere.

Qual è il mio nome? Il nome di ciascuno di noi? l'uomo è in cerca del suo vero nome, il nome vuol dire l'identità. L'identità di ciascuno di noi ce la dice l'Altro, ma l'Altro con la “a” minuscola, se no dipendiamo da tutti gli altri. Ce lo dice l'Altro che ci ama e ci chiama alla vita, è quello che ci dice il nome; cioè la mia identità è



l'amore che ha Dio per me, che mi rende figlio e fratello degli altri. Se non lo trovo qui, non lo trovo da nessuna parte.

Ecco allora il nuovo nome di Pietro che è Chefas, vuol dire pietra; ma anche questa identità è ambigua perché pietra vuol dire due cose:

- vuol dire testone, crapone. Pietro è davvero una testa di pietra, non capisce mai niente in tutto il Vangelo;
- però pietra vuol dire anche l'attributo di Dio: fedeltà, roccia, stabilità.

Pietro è tutte e due le cose, si accorgerà di non capire, anzi di tradire e proprio non capendo e tradendo, capisce la cosa fondamentale: che il Signore gli è fedele, allora capisce il suo nome e diventa pietra, roccia, fondamento della fede; non perché ha capito, ma perché non ha capito ed ha tradito, e ha sperimentato una cosa: la stabilità dell'amore che lo fonda e allora Chefas è il suo nome.

E il giorno dopo ancora - stringiamo e concludiamo - partono insieme verso la Galilea e lì incontrano Filippo. Qualcuno ipotizza che uno dei due primi discepoli di Giovanni chiamati, fosse Andrea - lo si dice chiaramente - e per l'altro c'è chi dice che sia Giovanni, chi l'evangelista e chi dice che magari fosse Filippo il quale chiamato dal Signore, sul momento rifiuta perché ha paura e se ne va a casa sua, in Galilea e allora Andrea va a pescarlo per persuaderlo. Gesù stesso lo smuove un po': Seguimi! Lo invita a non tergiversare troppo e Filippo a sua volta va da un altro ancora, Natanaele. Anche a lui dice: Incontrammo; se notate una parola che ricorre qui di continuo è "incontrare", "scoprire", "trovare"; è la parola corrispettiva del cercare: chi cerca trova, incontra. Ma è bello che la stessa parola voglia dire trovare e incontrare. Trovare è una cosa, l'incontrare è invece una persona e la trovi quando è l'altra che ti si manifesta. Incontrare è sempre una grazia dell'altro.



Sintetizziamo anche senza leggere il seguito. Gli dicono la scoperta: che Gesù di Nazareth, quell'uomo lì, uguale a tutti gli altri uomini, è ciò di cui tutta la Scrittura, Mosè ed i profeti parlano. E Natanaele che è uno studioso di Scrittura dice due cose: la prima che da Nazareth non viene nulla di buono, la seconda: come può un uomo proprio da Nazareth essere colui di cui tutta la Scrittura parla? Quindi è un uomo che ha i suoi dubbi e le sue perplessità, ed è giusto. E cosa gli risponde Filippo? Lascia perdere i pregiudizi, vieni e vedi. Cioè per accedere alla fiducia bisogna superare i pregiudizi, la varie schiavitù e le varie paure, bisogna essere liberi per avere fiducia e per cercare la verità, se no sono bloccato dalle mie paure.

Mi piace pensare che Filippo avesse acquisito l'esperienza, tant'è che ripete quello che ha detto Gesù, ha sperimentato che bisogna andare e vedere, infatti dice: vieni e vedi.

Quindi, non fermiamoci ai pregiudizi: Cosa può venir di buono da lì? È come tutti, va bene. Importante come tutti. Vieni e vedi quel che c'è, che c'è anche in tutti. È quasi il programma: vieni e vedi!

Allora Gesù gli dice: Ecco un vero israelita nel quale non c'è inganno, dolo. E l'altro: Come fai a conoscermi? Gesù: Quando eri sotto il fico, io ti ho conosciuto.

Il fico rappresenta probabilmente l'albero della legge, dove si conosce il bene e la sventura; vuol dire: lo ti ho conosciuto mentre tu studiavi la legge, sei uno che cerca la legge, la studia e cerca anche di viverla. Vieni fuori molto spesso in Giovanni questo aspetto di Gesù che conosce, senza che nessuno gli dica niente, lui conosce dentro. E anche Natanaele ha una rivelazione interiore, capisce di aver davanti il Figlio di Dio, il Re di Israele. Non ci si dice come.

E Gesù di rimando: Tu credi perché ti ho detto questo, vedrai cose più grandi. Le vedremo la volta prossima: sarà il dono del vino a Cana, la cosa più grande che ha fatto Dio, dare vino e, dando l'anticipo aggiunge: Vedrai il cielo aperto - il cielo è Dio, è aperto,



non è più chiuso sulla terra - e gli angeli salire e scendere sul Figlio dell'uomo.

Figlio dell'uomo è il nome che di preferenza Gesù userà sempre per indicare sé, un nome ambiguo, non si sa bene cosa significhi, è colui sul quale si apre il cielo e l'uomo entra in piena comunione con Dio, è quel luogo dove ci sono le nozze tra umanità e divinità, appunto il vino, la gioia, la festa delle nozze.

Questa sera, allora, abbiamo visto il passaggio della parola come l'ha accolta il primo testimone, il Battista, la sua voce e poi come si trasmette l'uno all'altro e questo è fatto per noi lettori. Come faremo noi ad entrare nel Vangelo? Lo faremo come hanno fatto costoro. Cosa cerchi? Domandiamoci cosa cerchiamo. Cerchiamo dove dimora la verità, la luce, la vita, la felicità, è questo che cerchiamo.

Allora dice: vieni e vedi. Muoviti e controlla bene se c'è.

Andarono, videro e dimorarono.

Poi una volta che hai scoperto lo comunichi all'altro e l'altro ad un altro e così via, e ognuno fa in prima persona l'esperienza.

E non è solo una catena dove solo il primo anello è agganciato e gli altri sono agganciati all'altro anello, ma ognuno fa in prima persona l'esperienza che ha fatto il primo anello. Non crediamo perché ce l'hanno detto gli altri, gli altri me l'hanno detto, se no io non lo saprei, ma io sono andato a vedere e ho visto che è vero. Sarebbe come se uno mi dicesse: Guarda che c'è un banchetto qui fuori per te ed io sono lì affamato, vado a vedere e se c'è mangio, quando ho mangiato lo dico ad un altro: Guarda che c'è un banchetto preparato per te. Quindi la parola è indispensabile, ma l'esperienza poi è personale, la parola dell'altro mi porta, l'esperienza è personale, quando l'ho fatta la comunico. E' così per ogni comunicazione tra di noi.

Testi di approfondimento:



Vangelo di Giovanni
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Salmo 139
- Genesi 28, 10-22